

IL LIBRO-TESTIMONIANZA. Giancarlo Cesana, medico, per oltre trent'anni ha affiancato don Giussani alla guida di CL

FATE GLI EDUCATORI NON GLI PSICOLOGI

Il titolo «Ed io che sono?» prende spunto da Giacomo Leopardi: una domanda esistenziale «L'educazione è meno scientifica ma più necessaria ed è un'opera che non finisce mai»

Ptergiorgio Chiarini

La psicologia ha invaso il mondo della scuola e dell'educazione. Sempre più spesso di fronte a ogni minima difficoltà che si manifesti all'interno di un rapporto educativo si ricorre allo psicologo. Specchio dei tempi, ma qualcosa in questo approccio non funziona. Non riesce a farsi carico delle domande più radicali che bruciano nel cuore di ciascuno.

«Ed io che sono?», faceva dire Giacomo Leopardi al pastore notturno dell'Asia nel suo canto notturno, sintesi emblematica della domanda di senso e del dramma che c'è al fondo di ogni uomo. Proprio questo interrogativo Giancarlo Cesana ha voluto come titolo del suo libro pubblicato da «la Fontana di Si-
loe».

Professore di igiene all'Università di Milano Bicocca e direttore del Centro Studi di sanità pubblica, è stato dal

Non solo le idee, ma gli affetti personali segnano una vita: i ragazzi seguono sempre la persona

La scuola elementare è entrata in crisi con la fine del maestro unico e l'arrivo di più insegnanti

2009 al 2015 presidente della Fondazione Policlinico di Milano e per oltre trent'anni ha affiancato don Luigi Giussani, suo «maestro di vita», nella conduzione del movimento di Comunione e Liberazione.

Il libro è una riflessione sulla sua esperienza di medico, psicologo ed educatore. Chi lo legge viene accompagnato in un percorso che si snoda attraverso le grandi tematiche dell'educazione e della psicologia «analizzate e descritte non nelle loro articolazioni astratte ma nella loro palpitante e umana ragion d'essere che si alimenta delle esperienze e della vita dell'autore», come sottolinea nella prefazione lo psichiatra Eugenio Borgna.

La chiave di lettura si può riassumere in una parola: intelligenza affettiva. Cesana, che si è formato negli anni agitati dal vento della contestazione scoppiata nel '68, entra nell'università con una forte impronta razionalista. È coinvolto dalle lotte per una società più giusta e più libera. È affascinato dalle neuroscienze e poi dalla psicologia, ma scopre molto rapidamente «che la realizzazione della mia vita non dipendeva dalla forza delle mie idee».

Si innamora di una ragazza che pur essendogli amica, non era innamorata di lui. «Subivo - scrive - la più grande ingiustizia e il più feroce attacco alla mia razionalità. Mi ricordo la riflessione conseguente: o il mio desiderio, e io, siamo sbagliati, o la realizzazione della vita non dipende da me».

La svolta in questa situazione avviene grazie a due incontri: il primo con don Giussa-

ni e il secondo con Emilia, la donna che poi diventerà sua moglie.

Attraverso di loro trova «la possibilità di un attaccamento positivo, soddisfacente», dentro il quale si fa strada la consapevolezza che «non sono solo la risultante dei miei antecedenti». Una dinamica umana che per Cesana è parte essenziale di ogni vero processo educativo. A qualsiasi livello scolastico, ma anche all'università, i ragazzi non seguono mai un'idea, ma sempre una persona.

Non a caso la crisi della scuola elementare italiana, modello di eccellenza nel mondo, è iniziata con la fine dell'insegnante unico. Nei bambini, spiega, «la molteplicità dei maestri depotenzia l'attaccamento, il principio affettivo di cui il rapporto educativo necessita». E più avanti sottolinea come l'educazione avviene «attraverso la comunicazione di una certezza affettiva».

Emerge così gradualmente una nuova prospettiva con la quale Cesana affronta i diversi ambiti nei quali si è trovato a operare a cominciare dalla medicina del lavoro.

A tema in quegli anni c'era la riscoperta della «soggettività operaia» di matrice marxista alla quale cerca di togliere la connotazione ideologica partendo dall'esperienza concreta come quella fatta tra i lavoratori dell'Italsider di Loreo.

Allo stesso modo affronta la psicologia esaminata criticamente a proposito della classificazione dei disturbi mentali, dell'uso degli psicofarmaci e delle psicoterapie, soprattutto quelle di orientamento psicoanalitico delle quali valorizza in particolare la cen-



La copertina del libro di Cesana



Giancarlo Cesana

tralità del rapporto tra chi cura e chi è curato.

Cesana non svaluta gli apporti della psicologia. Riconosce che sono «indubbiamente notevoli, ma solo se presi per quello che effettivamente valgono, come infinitesimale approssimazione al mistero della vita».

La psicologia non basta per educare. Se così fosse, osserva, «i figli degli psicologi dovrebbero essere perfetti». L'educazione è invece qualcosa di più, «di meno scientifico ma più necessario e rischioso» e non può essere ridotta a un insieme di precetti o di regole. Deve avere il respiro di una proposta grande alla quale si può dedicare la vita. Riguarda tutti.

«L'educazione - scrive Cesana - è un'opera infinita, non deve mai cessare, soprattutto su di noi. Se sei insegnante, ti pagano per andare a scuola, ma per andare a scuola con passione non ti pagano. Il problema della passione è tuo. In tutti i mestieri non si è pagati per il lavoro più importante: la crescita di sé, diventare più veri». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA